

**LIBERI TUTTI**

**DELIA VACCARELLO**  
delia.vaccarello@tiscali.it



# In ricordo di Andrea l'adolescente gentile segnato dal bullismo

**A 15 anni si è tolto la vita. La mamma esorcizza il dolore con uno struggente libro su suo figlio**

**TERESA MANES PESA LE PAROLE, SI SOFFERMA SU CIASCUNA, LA RIEMPIE.** Leggendo il suo libro si ha la sensazione che le parole siano servite da scala e che gradino dopo gradino lei sia riuscita ad affiorare dagli abissi del dolore restando a galla. «Un dolore che mi ha portato a tanto così dalla pazzia» scrive in *Oltre il pantalone rosa* (edizioni Graus): un libro per rivedere con gli occhi della scrittura Andrea, il figlio che dal 20 novembre del 2012 non c'è più. Andrea che si è tolto la vita. Il libro è stato presentato al Gay center a Roma e da giornalista ho chiesto scusa a Teresa e a Tiziano, il papà, per il modo in cui i media hanno raccontato la vicenda, avvistandosi sull'opposizione «era gay» «non era gay». I media si sono lasciati intrappolare dal pregiudizio che associa qualunque particolarità relativa al ruolo di genere all'identità omosessuale. Così i pantaloni rosa prediletti da Andrea, le unghie dipinte, la parrucca con cui lo si vede ritratto in una foto che gira nel web, sono stati per i coetanei pretesto per deriderlo («sei una femminuccia quindi frocio») e per i media motivo per liquidare una vicenda delicata che richiedeva preparazione e non ignoranza. Nei corsi di formazione contro i pregiudizi che sto svolgendo presso le scuole di giornalismo (nell'ambito di un progetto del Consiglio di Europa) analizzo con gli studenti la babele di messaggi veicolati dai media a proposito di Andrea, confusione solo in rari casi assente in articoli buoni a restituire ai lettori il mistero e l'indefinitezza della identità del quindicenne.

La particolarità di Andrea è diventata per i coetanei motivo di derisione, pretesto per allusioni pesanti a una ses-

sualità sregolata. Il bullismo è servito anche per esorcizzare l'inquietudine che ancora oggi suscita chi non si adegua alle aspettative altrui. E i media, bisognosi di definire se fosse gay o meno, non si sono dimostrati all'altezza. Non sappiamo chi fosse Andrea, è certo però che la sua libertà di vivere e di esprimersi è stata vilipesa. Volendo azzardare qualche ipotesi, possiamo pensare che sarebbe diventato come Ed Wood, il regista che amava indossare sul set pullover di angora femminili.

Ma Andrea aveva 15 anni e una notevole sensibilità. E in questo mondo troppo cieco si è ammalato di disperazione. Prima, però, ha cercato di superare forse anche celando ai familiari il suo dolore. «Era il chiacchierone della casa...Dopo di lui invece il silenzio...Gli dicevo sempre: "Passi tu e passa il vento!"», scrive la madre. «Non avevamo motivo di stare in "campana", Andrea in casa vestiva la maschera dell'allegria». «E la sua voce, quella da sola bastava a fare chiasso in casa. Se era stato selezionato per far parte del Coro dei Pueri Cantores della Cappella Sistina una ragione ci sarà stata». Andrea era gentile: «Colto senza essere saccente, durante le conversazioni agiva con rispetto ed educazione, chiudendole quando si accorgeva che non potevano essere sostenute dagli altri interlocutori». Educato e rispettoso, regalava a tutti un sorriso, cedeva agli anziani il posto sul bus. Andrea divorava i libri, ne aveva cura come oggetti di culto. Andrea aveva già provato ad andare via: un amico racconta di «essere a conoscenza di un primo tentativo di suicidio, fatto dalle scale... con una cinta».

Eppure nessuno ha colto i segnali del suo disagio, anche se Andrea come molti adolescenti potrebbe aver fatto di tutto per nascondere. Teresa Manes racconta della rabbia furiosa che ha rivolto contro se stessa per non essersi accorta. Né tantomeno qualcuno ha lanciato l'allarme per le aggressioni nel web. E qui si fa accorato il messag-

gio della madre: che non si prendano le derisioni alla leggera, perché possono essere fatali, che nessuno adulto o coetaneo si allei con il bullismo anche solo facendo spallucce. Al contrario: chi osserva e sa parli subito. Resta fermo che prendere di mira perché gay chi non è omosessuale è comunque bullismo omofobico: il ragazzo gay o la ragazza lesbica presenti si sentiranno feriti. Di qui la necessità per tutti, giovani e adulti, politici in testa, di sorvegliare il linguaggio tenendo presente che gay e lesbiche ascoltano non vivendo in un mondo a parte. Per ottenere una buona legge anti-omofobia diversa dal testo licenziato alla Camera, perché non ci siano altre vittime della discriminazione, le associazioni scenderanno in piazza a Roma il prossimo 7 dicembre. Intanto tornano e ritornano, nel libro e fuori, la voce intima di Teresa Manes e le parole salvavita: «Ho anche imparato a considerare la mia vita come un libro fatto di capitoli... Andrea è uno dei capitoli miei più belli... di quelli di cui non vorrei mai leggere la fine».

